



UMBERTO BOCCIONI
FRAMMENTI DI UN DIARIO



FRAMMENTI DI UN DIARIO

Umberto Boccioni

da: Umberto Boccioni, *Opera completa*, a cura di F. T. Marinetti,
Campitelli, Foligno 1927

digitalizzazione e revisione del testo: Gianni Ferracuti

www.ilboleroDIRavel.org

www.interculturalita.it

14 Marzo 1907

Bisogna che mi confessi che cerco, cerco, cerco e non trovo. Troverò? Ieri ero stanco della grande città, oggi la desidero ardentemente. Domani che cosa vorrò? Sento che voglio dipingere il nuovo, il frutto del nostro tempo industriale. Sono nauseato di vecchie mure e di vecchi palazzi, di vecchi motivi, di reminiscenze! Voglio avere sott'occhio la vita d'oggi. I campi, la quiete, la casetta il bosco, i visi rossi e forti, le membra dei lavoratori stanchi stanchi ecc., tutto questo emporio di

sentimentalismo moderno mi hanno stancato. Anzitutto l'arte moderna mi pare vecchia. Voglio del nuovo, dell'espressivo, del formidabile! Vorrei cancellare tutti i valori che conoscevo, che conosco e che sto perdendo di vista, per rifare, per ricostruire su nuove basi! Tutto il passato - meravigliosamente grande - mi opprime, io voglio del nuovo. E mi mancano gli elementi per concepire a che punto si è, e di che cosa si ha bisogno. Con che cosa far questo? col colore? o col disegno? Con la pittura?... Con tendenze veriste che non soddisfano più; con tendenze simbolistiche che mi piacciono in pochi e che non ho mai tentato? Con un idealismo che mi attrae e che non so concretare? Mi sembra che oggi, mentre l'analisi scientifica ci fa vedere meravigliosamente l'universo, l'arte debba farsi interprete del risorgere poderoso, fatale d'un nuovo idealismo positivo. Mi sembra che l'arte e gli artisti sono oggi in conflitto con la scienza. C'è un malinteso? È vero questo che dico o mi sbaglio? È una verità che, se fantasticamente potessi andare in luogo affatto nuovo dopo un lungo studio, farei cose nuove. Ora mi sento frutto del mio tempo e mi sembra che qui in Padova tutto sia vecchio. Questa sensazione l'allargo a tutta l'Italia, quasi meno un po' delle altre e ne tiro la conclusione che si vive fuori d'ambiente. L'epoca nostra febbrile fa vecchio e in disuso quello che è stato fatto ieri. Che cosa può ispirare se non della semplice tecnica un ambiente che non vive d'oggi? In Italia mi sembra tutto in disuso; un'enorme bottega da rigattiere per quelle d'uso. Le vie, le linee, le persone, i sentimenti sentono di ieri con l'aggravante dell'odore indefinibile dell'oggi. Noi viviamo in un sogno stanco. Questa è la delizia dei forestieri che vengono giustamente a riposarsi, ma fa fremere me al pensiero che gli storici del Sec. XX non parleranno d'Italia.

Ho veduto volare un piccione e come sempre mi ripete l'idea che nell'arte moderna si sia obliata la poesia che io chiamerei dell'attimo. Pochi quadri moderni che esprimano *modernamente* (nel senso più assoluto) il cadere d'una foglia, il volo d'un uccello, l'intimità di un piccolo angolo vivente.... una nuvoletta dal profilo delle cose ecc., e tutte quelle sfumature particolari che commuovono nei quadri passati.

Mi sembra che si creda che tutto questo nuoccia all'abilità e alla impronta di abilità che si vuole ostentare nei quadri. Aveva ragione Segantini di dire di ritornare all'umile margherita del prato, lasciando le arie di abili artistoni.

Se si vuol trovare oggi qualche amore nelle cose bisogna cercarlo oltre che in qualche pittore di quadri, in qualche decoratore od ornatista. E quel che mi sembra più sbagliato è che l'idea decorativa vada disgiunta dal quadro e più mostruoso ancora che l'una sia inferiore all'altra.

Mi ricordo un quadro del Luini dove sul muro si arrampicavano delle lucertole. Questo particolare mi sembra accennare ad un mondo di poesie tanto grande come qualunque forza di pennellata che abbracci una figura dall'alto al basso o come si vuole.

Ho letto un articolo illustrato su Ghiberti e gli ornati ad una delle sue porte famose. Ebbene, gli schizzi riproducenti gli ornati di frutta e uccelli mi hanno fatto ritornare con violenza su l'idea che i miei quadri devono avere nel mio tempo quella religiosa osservazione di particolari, quella meravigliosa unione di vero e d'ideale, quella serena glorificazione che da un assieme grandioso e dolce deve penetrare sino alla tenue intimità del particolare più umile.

21 Settembre 1907

Ho avuto ieri un giorno di buona ricerca e di buon entusiasmo per le forme nuove. Vorrei poter trovare il modo per esprimerle e farle accettare da molti. Mi sembra impossibile che gli artisti delle epoche passate abbiano portato per la loro età l'odio che gli artisti d'oggi sentono alla presente. È impossibile - è impossibile che gli artisti del 500 sognassero ai tempi passati con lontano rimpianto come i nostri disegnatori.

È stupido; è segno di debolezza, di degenerazione. L'Arte non è finita come i sentimentali vaporosi gridano; si trasforma. L'umanità cammina e cambia profonda-

mente come l'uomo dal fanciullo. Un uomo di genio s'intende e l'umanità è un genio universale, divino. Ora il gran cuore e la gran mente dell'umanità va verso una virilità che è fatta di precisione e di esattezza e di positivismo. È la poesia delle rette e del calcolo - tutto diventa rettangolare, quadrato, pentagonale ecc. In tutte le funzioni della vita riscontro questo. Mi sembra che tutto vada verso il decisamente finito o l'infinito. Ma termini o nebbie non appagano più.

Forse questo è sempre stato ma per questo oggi v'è tanta materia erede di poesia quanto nei tempi andati. La forma cambia e gli artisti ricevendo il retaggio religione della forma sono divenuti dei ridicoli conservatori.

Il mondo incomincia una nuova via e vuole della sostanza. In altre parole, l'arte deve divenire una funzione della vita e non tenersi da parte sdegnosa, cioè, mi par di aver detto una bestemmia, (gli artisti non devono far questo) l'arte è troppo universale per farlo.

Una prova che gli artisti non trovino ingiusto il processo di trasformazione sta in questo che mentre gli scienziati studiano e creano palpitando con l'anima universale che li circonda, gli artisti creano cose morte e d'un linguaggio sconosciuto non solo ai più, ma anche ai pochi - È impossibile che l'era dell'arte sia finita e che sia incominciata quella della scienza.

Sempre più mi accorgo che il difetto organico dell'Arte moderna è la mancanza di universalità o almeno così diciamo quel senso di poesia che domina le opere antiche e che fa sì che il vanto dell'Artista si allarghi sempre con amorosa esaltazione su tutto il creato. L'enorme analisi che il nostro secolo ha fatto, ci ha rinnovati, creando degli specialisti ciò spiega la mancanza d'universalità dell'opera moderna. Credo occorra una mente immensa che abbia il coraggio e la forza di sintetizzare la sapienza moderna e creare la vera opera.

In ultimo poi penso che le difficoltà non sono per noi maggiori di quelle che trovavano gli antichi - ci vuole fede, ingegno, il che vuol dire dare un calcio a tutto e tornare ad innalzarsi. Osservando i disegni dell'Accademia, ho potuto convincermi

come in ogni opera d'antico non mancassero mai gli elementi che formano il mondo! Ogni quadro, ogni disegno quasi aveva la sua strofa per tutto - lo sguardo del poeta pittore correva dal disegno amoroso d'una piega alla profondità dell'occhio umano, alla grazia di un fanciullo, alla mollezza dell'erba, alla maestà dei boschi; dei cieli, degli orizzonti, dei mari, alla serena bontà degli animali e il tutto con colori e disegno amoroso veniva all'occhio di chi ammirava con le carezze di mille ricordi, di mille esistenze.

Quella era vita, quello era verismo.

Oggi invece?

MADRE - Possa io mantenere l'umiltà e la forza di presentarmi davanti ai misteri come un innocente senza ambizione e falsità - tutto quello che uscirà dalle mie mani sia un canto di adorazione e di esaltazione dal filo d'erba all'albero; da una goccia all'immenso cielo, dal verme all'uomo! Che tutto mi si trasformi nella mente secondo la Verità suprema, senza giudicare né in bene né in male, né in bello né in brutto; possa sempre amando e studiando ciò che è più conforme al mio sogno non perdere mai la comprensione universale!

1° Febbraio 1908

Rembrandt mi ha sbalordito per la meravigliosa visione pittorica di qualunque oggetto si presenti al suo sguardo. Mi sembra il padre dei moderni luministi. Ma com'è lontano dal mio ideale! Come mi sento agli antipodi! Quante forme volgari, quanta prosa attraverso il suo occhio straordinario. Che meschinità di forme in tutte le sue incisioni o quasi. Mi sembra che solo il suo immenso amore e studio lo abbia salvato dalla mediocrità. Nei dipinti è un altro, è Rembrandt, è il mago dell'impasto e del pennello.... ma quante teste goffe! È vero che io non conosco, al momento, quanto valeva l'arte fiamminga al suo apparire. Gl'interni e i quadri di

genere fiamminghi li amo poco salvo i sommi (sono un grande ignorante) e in Rembrandt vedo - per me - l'uomo che ha la volontà sì ma trattenuta terra terra dal gros-sume, dal borghesume, dal tondeggiamento informe della razza che lo ispirava. Lo studierò ancora poiché mi sento, umile davanti a tanta amorosa ricerca, ma, per ora, sono perplesso tra cose magnifiche e deficienze puerili per non dire orribili.

Durer è immenso, è grande, e un titano, e terribile quanto può esserlo il genio nella sua creazione. Mi spaventa da una parte la calma dello stile, dall'altra la terribilità della composizione; l'impeto del segno che morde, contorce, sforma ma corre, corre verso l'ideale! Come afferra tutto, tutto inchioda, taglia, grida e poi si calma, accarezza, liscia, cesella, raffina finché il sogno va lontano, lontano; riposa per poi risorgere e sfuriare e battere e gridare! Mi fa press'a poco questo effetto. Che ritratti! Che poesia! Che composizioni! È immenso! Come l'impronta del suo stile fa perdonare certe visioni veristiche della sua razza pesante e senza grazia!

Michelangelo! Come posso arrischiarmi con le mie parole di parlare di lui? Che sono io? Perché scrivo? Per me? Sì, forse questo mi permetterà di dire che m'inginocchio, l'adoro. Adoro tutto, anche il suo eccessivo servilismo classico. Oh! misteriosa potenza del genio! Io non posso seguirlo in tutto.

V'è un punto in cui lo vedo varcare una soglia ed entrare nel Mistero. Adoro e basta! E pure mi è caro - e non so il perché - fra tanta voragine di lavoro, di passione, di dolore, di calma, pensarlo umile e mesto recarsi agli appuntamenti che la divina Vittoria Colonna gli dava nella chiesa che sta su a Monte Cavallo in Roma. Che avrà detto Michelangelo alla Vedova del Marchese di Pescara? So che la esortava a sperare in Dio....

Oli infinita poesia del mondo! Vi sono dei momenti, come questi, in cui il ricordo d'un episodio accaduto, lontano, nel tempo, mi sale dolcemente all'intelletto e si collega a un rumore, a una forma vicina visibile.... Oh non posso io con parole dire quello che provo! Dire che le lagrime mi salgono agli occhi, fo' ridere.

Forse con dei quadri, un musicista con la musica, un poeta con dei versi, forse qualche cosa verrà fuori di ciò che dicevo quattro righe più su e che ora mi è già sfuggito dalla mente.

23 Marzo 1908

Io sono sempre più convinto che solo un sano e giusto equilibrio tra l'esecuzione e l'Idea formi la vera opera d'arte. Fra queste due tendenze do per ora la preferenza alla prima. È inutile dire il contrario. La commozione estetica nell'opera pittorica verrà data sempre alle vere anime d'artista, dalla sapienza, dal mistero, dalla sinfonia che emana dall'intima costruzione del quadro. La linea, la fusione, il mistero dell'impasto, il chiaroscuro ecco quello che fa parlare le cose nel quadro. Ecco l'idea eterna! il soggetto viene poi.

Il Sig. X. mi ha prestato un libro su Segantini di Primo Levi! Non ho ancora finito di leggerlo, ma non so che cosa scrivere tanto mi commuovono l'opera, la vita, l'anima di quel grande! Trovo giustissimo - perché lo ho provato io *nel mio piccolo* l'effetto che in Segantini produceva la solitudine.

«*Beata Solitudo, sola beatitudo*»